

ISRAELE

La battaglia sull'Apartheid

DATA STAMPA

Oggi il rapporto di Amnesty: "Brutale discriminazione dei palestinesi"
Ma il governo israeliano lancia la contro-campagna: "Tesi antisemite"

“
Arresti arbitrari
di massa, uso
eccessivo della
forza contro i civili

Massicci sequestri
di terre e proprietà
palestinesi,
uccisioni illegali

FABIANA MAGRI

TEL AVIV

Soffia sul fuoco di una fragile tregua nel conflitto tra Hamas e Israele, il nuovo rapporto pubblicato oggi da Amnesty International, mentre i due fronti hanno temporaneamente deposto le armi. E porta la battaglia anche sul piano linguistico, su una parola, «Apartheid», che Israele respinge con tutte le sue forze. L'organizzazione per i diritti umani la usa per la prima volta riferita allo Stato ebraico e si unisce ad altre Ong impegnate che negli ultimi anni hanno appiccicato un'etichetta giudicata infamante dagli israeliani. Il documento circola da giorni tra gli addetti ai lavori. E Israele ha giocato d'anticipo rispetto alla data di pub-

blicazione per replicare alle accuse. Anzi, per respingerle in quanto «prive di fondamento, faziose e antisemite», come ha commentato ieri il Ministro degli Esteri Yair Lapid.

È la prima volta che Amnesty usa ufficialmente il termine «Apartheid» a sostegno dell'accusa di privare i palestinesi dei diritti fondamentali. E lo fa 390 volte in un rapporto di 211 pagine. Nel suo documento, rievoca le tappe che a maggio 2021 hanno portato all'escalation di violenza e guerra tra Hamas e Israele. Parte dagli scontri innescati «dal piano delle autorità israeliane - poi sospeso dalla Corte Suprema - di sfrattare sette famiglie palestinesi dalle loro case a Sheikh Jarrah, il quartiere residenziale vicino alla Città Vecchia di Gerusalemme Est che è stato più volte preso di mira dalla campagna sostenuta da Israele per espandere gli insediamenti illegali e trasferirvi coloni ebrei». La Ong accusa la polizia israeliana di aver «risposto alle proteste con la stessa forza eccessiva che ha usato per reprimere il dissenso palestinese per decenni».

Ripercorre la degenerazione degli scontri violenti tra dimostranti e forze dell'ordine che, si legge, «arrestarono arbitrariamente manifestanti pacifici, lanciarono granate sonore e assordanti contro la folla disperdendola con forza eccessiva, gettarono acqua puz-

zolente e spararono granate stordenti contro fedeli e contestatori riuniti nel complesso della moschea di Al-Aqsa». Il rapporto sottolinea poi come «la brutale repressione ha generato un'ondata di solidarietà nei Territori palestinesi occupati e tra i cittadini palestinesi di Israele» e incolpa le forze di polizia che, scrive Amnesty, «hanno orchestrato una campagna discriminatoria contro i cittadini palestinesi che ha comportato arresti arbitrari di massa e l'uso illegale della forza contro manifestanti pacifici, mentre non sono riusciti a proteggerli dagli assalti organizzati da parte di aggressori ebrei in seguito allo scoppio della violenza tra le comunità».

Nel frattempo, denuncia ancora, «le organizzazioni palestinesi in difesa dei diritti umani che hanno guidato la campagna contro l'Apartheid subiscono da anni una crescente repressione israeliana». Il riferimento è alla recente controversa decisione del ministro della Difesa Benny Gantz di dichiarare fuori legge, perché affiliate a gruppi terroristici,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

sei organizzazioni tra le più note della società civile palestinese, «per chiudere i loro uffici, arrestare e perseguire i loro dipendenti».

Muri, barriere di separazione e check-point compaiono nel rapporto come i simboli tangibili dei soprusi di cui Amnesty accusa Israele. Frammentazione dei territori, segregazione e limitazione della libera circolazione sono le armi, anche psicologiche, che rendono amara la vita quotidiana dei palestinesi. Il segretario generale Agnès Callamard sottolinea che il resoconto (sarà presentato oggi a Gerusalemme Est) documenta «come massicci sequestri di terre e proprietà palestinesi, uccisioni illegali, espropri forzati, negazione della nazionalità e della cittadinanza ai palestinesi siano tutte componenti di un sistema discriminatorio che costituisce un crimine contro l'umanità ai sensi del diritto internazionale».

Critiche respinte

«Doppio standard, demonizzazione e delegittimazione» sono le tre «D» con cui lo Stato ebraico respinge le critiche. «Israele non è perfetto ma è una democrazia che rispetta la legge internazionale - ribadisce il ministro Lapid -, aperta alle critiche, con una stampa libera e un sistema giudiziario forte e indipendente». E con un partito arabo islamista, Ra'am, all'interno della coalizione di governo. Il cui leader, Mansour Abbas, che siede alla Knesset ed è considerato uno dei politici più influenti in Israele, non si è ancora espresso sul rapporto che fa di tutta l'erba un fascio, trattando allo stesso modo i palestinesi di Gaza, della Cisgiordania e gli arabi cittadini israeliani. Provoca un certo stridore intellettuale scorrere le 211 pagine redatte da Amnesty International - senza fir-

me e senza attribuzione delle fonti - mentre si conclude la prima storica visita di un presidente israeliano negli Emirati Arabi Uniti, dove Herzog è stato ricevuto in pompa magna e con dimostrazioni di accoglienza ben oltre gli obblighi diplomatici.

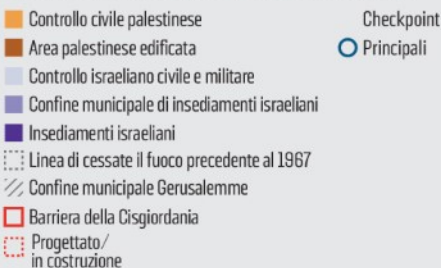
E stride al pensiero dei recenti segnali di buona volontà, distensione e incontri ai vertici tra governo israeliano e autorità palestinese, nel mese di gennaio, per discutere questioni di economia e sicurezza allo scopo di migliorare la vita concreta e quotidiana dei rispettivi popoli. «Dimostrano di essere ciechi ai cambiamenti nella regione del Medio Oriente», ha puntualizzato il portavoce del ministero degli Affari Esteri israeliano Lior Hayat, che casomai si dice turbato dalla prossimità temporale con la ricorrenza del Giorno internazionale della Memoria.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

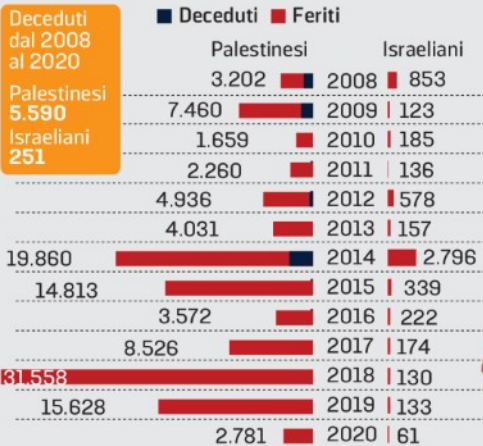


IL CONFLITTO SENZA FINE

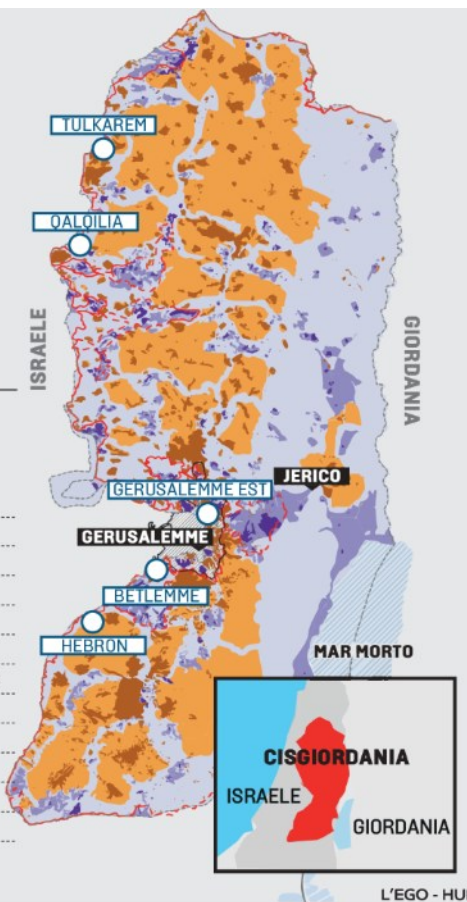
GLI INSEDIAMENTI IN CISGIORDANIA



LE VITTIME SUI DUE FRONTI



Fonte: B'Tselem, Al Jazeera, Onu



Le tappe



1948

Il 14 maggio viene proclamato lo Stato di Israele, riconosciuto da Usa e Urss. Inizia il ritiro delle truppe britanniche



1967

La guerra dei Sei Giorni: attacco preventivo di Israele contro Egitto, Siria e Giordania. Conquista Sinai, Golan, Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme



2017

Donald Trump riconosce Gerusalemme come capitale israeliana. Netanyahu esulta, Hamas: «Sarà l'inferno»



IL QUARTIERE CONTESO
Un tentativo di espulsione di una famiglia palestinese nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est, al centro della contesa

AHMADGHARABLI / AFI

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994